GIRO: IL GHISALLO DICE POCO, LA PAROLA ALLE DOLOMITI

AROSIO — Lo sprint potente di De Vlaeminck piega la resistenza di Gimondi e Moser.

Vaporiera o rapido?

AROSIO — Felice Gimondi, sempre più autorevole leader della corsa.

DALL'INVIATO

AROSIO, 6 giugno

Questo Gimondi è ancora una vaporiera oppure è diventato un treno veloce? Se lo chiedete a lui vi risponderà che vaporiera era e vaporiera rimane, se lo chiedete ai suoi avversari che lo hanno visto in azione sul Ghisallo, vi diranno che ormai bisogna fare i conti col bergamasco per vincere il Giro. E qualcuno è addirittura del parere che la maglia rosa resterà sulle spalle di Felice sino a Milano, sino al giorno della conclusione. Un giorno non lontano: sabato prossimo calerà la tela, ma rimangono ostacoli difficili, tremendi da superare, e come respirerà il campione della Bianchi nel tappone dolomitico, a quota duemila, come se la caverà sul Sentiero del Valolet, e poi al Passo Manghen, al Monte Bondone, sul Croce Domini, sul Colle di Zambla e il Selvino?

Domande e interrogativi dettati dalla logica: il motore di Gimondi è vecchio e potrebbe incepparsi, ma intendiamoci: in tal caso nessuno dovrebbe smettere di applaudire l'uomo che da dieci giorni guida la classifica, l'uomo che è un esempio di serietà, di tenacia e di modestia, il meraviglioso, commovente atleta che col suo comportamento incita i giovani alla battaglia. Non fosse per Gimondi, il Giro avrebbe continuamente parlato in lingua fiamminga. De Muynck viaggia a 16" dal capolista, non dimentichiamolo. E questo Gimondi che termina alla ruota di De Vlaeminck nella volata di Arosio è l'espressione di un ciclista in piena forma. Restano i dubbi per le grandi montagne, resta un Giro aperto a diverse soluzioni, e l'incertezza affascina. Baronchelli e Bertoglio sembrano in grado di spiccare il volo, di trovare l'attimo travolgente. Panizza è sempre in prima linea, e Moser ha coraggio, temperamento, audacia.

Fred De Bruyne, ex ciclista di raglia e brillante radiocronista della Telerisione belga, ha detto al sottoscritto: «Merckx questo giro non lo vincerà. De Vlaeminck è un piazzato e basta. De Muynck un candidato al podio milanese, ma le maggiori probabilità di successo sono per gli italiani. Il mio preferito è Bertoglio...». E' un pronostico condiriso dallo stesso Merckx il quale tribola, soffre per il noto malanno, ma che sarebbe imprudente escludere dal gioco.

Certo, Edoardo Merckx il suo Giro l'ha già vinto coi cinquanta milioni di ingaggio percepiti «sottobanco» da Vincenzo Torriani. Un Torriani che oltrepassa i limiti in ogni senso: la tappa odierna è stata di 267 chilometri e non di 258 come dichiara il foglio d'arrivo. Abbiamo di conseguenza una media fasulla, falsa, abbiamo una giuria che chiude gli occhi e una commissione tecnica uguale alla precedente. Sono cambiati i suonatori, ma la musica è sempre uguale, sempre la stessa.

Gino Sala

Tappa senza sussulti con finale al solito mosso, poi ad Arosio...

De Vlaeminck fa il poker e la Brooklyn man bassa

Gimondi brillante secondo allo sprint e Moser terzo - La doppia scalata delle rampe di Guello non ha fatto vittime - Continua il calvario di Merckx - Hanno abbandonato la corsa Sercu e Battaglin - Oggi a Verona

DALL'INVIATO

AROSIO, 6 giugno

Il mattino della tappa più lunga del Giro è un saluto a Patrick Sercu, un abbraccio d'amicizia e d'affetto al corridore-gentiluomo ricoverato in osservazione all'ospedale di Castellamonte. Le sue condizioni, dopo il drammatico incidente di ieri, vanno migliorando. Patrick, pur sofferente alla nuca e in varie parti del corpo, dovrebbe essere dimesso entro un paio di giorni. Naturalmente lo spaventoso episodio di Ozegna non va circoscritto al semplice fatto dell'operatore incauto contro il quale è finito l'atleta della Brooklyn. E' una questione di metodi, principalmente, di misure cautelative, di rispetto per la pelle dei ciclisti.

E sapete quante volte l'*Unità* ha dibattuto questi problemi, quante abbiamo sollecitato i dirigenti federali ai loro doveri. Ripetiamo: il Giro è da ispezionare nella sua stesura e nel suo andamento. Dopo i traguardi (ad esempio) è indispensabile uno spazio, una dirittura di centocinquanta metri onde permettere ai corridori di frenare lo slancio e di evitare eventuali ostacoli. E invece, al di là della linea, sovente c'è uno steccato improvviso, un'indisciplina inaccettabile. Le stesse motociclette che precedono il gruppo devono avanzare più rapidamente, e potremmo continuare, potremmo tornare sugli argomenti relativi all'incolumità della carovana, argomenti che Torriani ci rimprovera, come se volessimo cercare il pelo nell'uovo, e al contrario sarebbe ora che l'organizzatore, invece di parlare di fatalità, si guardasse allo specchio della coscienza per capire i suoi errori, le sue imprudenze, le sue faciloneríe, e così facendo senza dubbio reciterebbe il «mea culpa» e si correggerebbe, perbacco!

Ciao, a Sercu, e ciao a Battaglin perchè il vicentino abbandona. «Sindrome di non rendimento dovuto ad uno stato bronchiale con febbre suscettibile di peggioramenti e complicazioni», comunica Lincei, il medico della Jollj-ceramica. E il presidente Franceschini: «La salute, anzitutto. Tra l'altro il ragazzo necessita di cure radicali in contrasto col regolamento antidoping...». Già un corridore ha la bronchite e gli viene negato un farmaco prescritto a qualsiasi cittadino.

Sapete? Fanno i pignoli, proibiscono pastiglie e sciroppi e permettono rischi di ogni sorta, supersfruttamento incluso. E vediamo cosa dice il taccuino di questa domenica tanto attesa. Dunque, e una domenica di gran folla, una sequenza di città, paesi, villaggi e borgate. I ciclisti si sono alzati presto, alle 5,30 e l'avvio è calmo, sonnolento, nonostante le uscite di Colpo, Vanzo, Pella (un biellese che va incontro ai familiari) e Tartoni. Robetta e abbiamo scritto 120 chilometri di silenzio interrotto ogni tanto dall'annuncio che Merckx ha cambiato e ricambiato bicicletta, che ha chiamato il dottore per applicargli una pomata emolliente alla ferita, anzi al preoccupante durone situato nella delicatissima zona del soprassella.

Il mezzogiorno è caldo nonostante la verzura del paesaggio campagnolo. Parecchini si aggiudica i premi di Binago, e Solbiate, e continuano le ondulazioni, i «mangia e bevi», i dossi ora dolci, ora secchi. Spinelli è bloccato da Alex Van Linden poi la cornice di un panorama celebre, più da vedere che da descrivere: la cornice, il panorama del lago di Como. E siamo al momento cruciale, alla prima scalata del Ghisallo. E cosa succede? Nulla di speciale. Conduce Bruyère, vigila Gimondi, appena si muove Bellini e Merckx in persona a zittirlo, e cammin facendo impressiona il budello umano, la stretta soffocante del pubblico, la passione, l'entusiasmo di un mare di gente.

In vetta, Oliva, anticipa Bertoglio, Moser, Gimondi e compagnia. La compagnia dei migliori, s'intende. E poi la seconda scalata, i secondi gradini del Ghisallo. E' più movimentata, più ricca di scatti però nessuno dei «big» riesce a squagliarsela. Particolarmente attivi Baronchelli, Panizza, Gimondi e Bertoglio. In due frangenti Merckx annulla i brevi spazi ideati dagli attaccanti. Tenta Riccomi e scollina Panizza davanti a Baronchelli, Merckx, Gimondi e gli altri uomini di testa che complessivamente formano una pattuglia di ventidue elementi.

Dunque, il Ghisallo non fa vittime illustri. E nel pacchetto dei ventidue agisce con disinvoltura anche Vandi, un debuttante, il più giovane dei concorrenti, un ventenne. Il resto è discesa e pianura. In pianura allungano Moser e Baronchelli, sulla sponda delle acque del Segrino, si affaccia nuovamente il Giovanbattista della Scic, quindi mettono il naso alla finestra Clively, Panizza, Vandi, e scappa Bruyère. Su Bruyère va Moser il quale cerca il colpo gobbo quando manca un chilometro allo striscione, e il colpo è parato da De Muynck. Volata? Volata. De Witte prepara il terreno a De Vlaeminck che sfreccia su Gimondi e Moser. E' il quarto successo di De Vlaeminck e il nono della Brooklyn, e a proposito della squadra di Lainate, c'è una lamentela di Baronchelli: «Perchè De Muynck e soci si sono mantenuti sulla difensiva in salita? Avevano interesse a collaborare con me e Panizza: insieme c'era la probabilità di una conclusione diversa, meno affollata...».

Gimondi è salvo e vispo. I suoi rivali dicono in coro: «Se supera il Vaiolet, chi gli toglierà la maglia rosa? Sta andando come uno che ha il vento alle spalle...».

Domani il Giro raggiungerà Verona con una gara di 196 chilometri interamente pianeggiante e la prospettiva di una grossa volata è nel pronostico di tutti, anche se ciò non esclude un colpo di mano, un'azione di sorpresa, ma al di là di ogni previsione, ci preme segnalare che il rettilineo d'arrivo misura appena duecento metri ed è su cubetti di porfido. Così dice il libro di Torriani e così non dovrebbe essere per i pericoli che comporta. Resta un mistero perchè Torriani continui a fare i suoi comodi, perchè chi ha il compito di controllarlo, di richiamarlo all'ordine di ammonirlo e magari di squalificarlo, taccia e quindi vergognosamente acconsenta. Paura, negligenza o qualcos'altro di peggio?

g. s.

Cinzia biciclette VI PRESENTA

ARRIVO E CLASSIFICA

Ordine di arrivo ufficiale della sedicesima tappa Castellamonte-Arosio di chilometri 258:

1. DE VLAEMINCK (Brooklyn) 7 ore 16'05" alla media di 35,489; 2. Gimondi (Bianchi-Campagnolo); 3. Moser (Sanson); 4. Clively (Magniflex); 5. Bergamo (Jollj-ceramica); 6. Merckx (Molteni-Campagnolo); 7. G.B. Baronchelli (Scic); 8. Bortolotto (Sanson); 9. Panizza (Scic); 10. Fraccaro (Jollyceramica); 11. Bruyere (Molteni-Campagnolo); 12. Nazabal (Kas-Campagnolo); 13. Riccomi (Scic); 14. Vandi (Magniflex); 15. Mendes (Teka); 16. De Muynck; 17. Andiano; 18. De Witte; 19. Poggiali; 20. Bertoglio; 21. Salm; 24. Borguet a 9"; 25. Prieto; 26. Houbrechts; 27. Galdos; 28. Aja; 29. Bujol; 34. Delcroix a 12"; 39. Sutter; 42. Diaz a 3'12"; 43. Marcussen; 47.

Classifica generale dopo la sedicesima tappa:

1. GIMONDI (Bianchi-Campagnolo) in 89 ore 42'14"; 2. De Muynck (Brooklyn) a 16"; 3. Panizza (Scic) a 37"; 4. De Vlaeminck (Brooklyn) a 34"; 5. G.B. Baronchelli (Scic) a 59"; 6. Moser (Sanson) a 1'05"; 7. Bertoglio (Jollj-ceramica) a 1'06"; 8. De Witte (Brooklyn) a 1'16"; 9. Merckx (Molteni-Campagnolo) a 1'23"; 10. Bellini (Brooklyn) a 1'39"; 11. Nazabal a 2'54"; 12. Vandi a 2'59"; 13. Pujol a 3'21"; 14. Salm a 3'39"; 15. Andiano a 5'48"; 16. Bortolotto a 6'03"; 17. Aja a 6'07"; 18. Riccomi a 6'18"; 19. Mendes a 7'18"; 20. Marcussen a 9'59"; 21. Bruyere in 89.52'34"; 22. Oliva 89.52'58"; 23. Lasa 89.53'57"; 24. Poggiali 89.54'26"; 25. Zilioli 89.54'53"; 26. Galdos 89.55'47"; 29. Houbrechts 89.56'02".

contropedale

La storia dei tanti sacrifici e delle rinunce dei gregari
Ogni sera José Grande suona e canta - Grazie, Brugnoli

DALL'INVIATO

AROSIO, 6 giugno

La storia dei gregari è una storia di sacrifici e di rinunce. I gregari possono anche guadagnare benino perchè forti, intelligenti, capaci di illuminare il cammino dei capitani, pur sempre nel discorso di una paga inferiore ai loro meriti, di dieci mensilità invece di tredici, di ferie non retribuite, di trattamenti economici che nell'aula di un tribunale del lavoro sarebbero materia di discussioni e di provvedimenti. Ciò vale anche per i campioni, si capisce, soltanto che i campioni (mica tanti: una ventina in tutto il globo) percepiscono somme notevoli, e aprire un conto in banca, acquistare case e terreni, non diventa un problema. E pure fra i gregari esistono differenze: se uno di loro, pur essendo bravo, non ha la fortuna di pedalare per una grossa squadra, ricava stipendi che non gli permetterebbero di allevare i figli qualora la moglie non facesse l'impiegata, l'insegnante o l'operaia.

Ma dicevo dei sacrifici e delle rinunce personali. Procedo con esempi significativi, lampanti. Il bresciano Aldo Parecchini, un fior di velocista quando militava fra i dilettanti, non può partecipare alle conclusioni affollate, agli arrivi congestionati perchè ha De Vlaeminck da proteggere. Idem l'emiliano Ercole Gualazzini, soprannominato l'apristrada, e per rimanere in famiglia Brooklyn c'è Bellini, più scalatore di De Vlaeminck, che deve rimanere al fianco del comandante, altrimenti sono rimproveri e magari scenate.

Direte: qualche volta i gregari vincono. Sì, però è un caso, più che una concessione, un caso nato da una fuga. Lo scudiero s'infila per controllare la situazione e se la fuga va in porto, ecco un giorno di gloria, una piccola soddisfazione. Però un'ora dopo, sotto la doccia o al tavolo della cena, scatta subito un ordine, una specie di intimidazione: «Domani non ti muovi, eh! Domani devi portarmi in carrozza al traguardo perchè il giorno dopo c'è la salita di Rocca Sueella e poi la salita di Monte Segale seguita dalla salita di Varzi. Capito? E adesso offri da bere perchè hai vinto...».

★

Ogni sera, lo spagnolo Josè Grande suona e canta. Suona la chitarra, è da tempo una compagna della sua vita, che strimpella con perfetta cognizione di causa (secondo gli intenditori) e le canzoni della sua terra sono un po' allegre e un po' tristi. E una volta Baronchelli applaude e una volta riflette. José Grande di Valencia, il suo sguardo è dolce, la sua cortesia quella di un figlio di contadini, la sua gentilezza conquista la platea dell'Hotel Tirrenia, dell'Hotel Oceania, dell'Hotel Due Palme, dell'Hote Roma, del Rosen Garden, del Bellavista, del San Marco, di tutti quegli alberghi magari belli o brutti, comodi o scomodi, ma che ritrovi ovunque uguali nella denominazione.

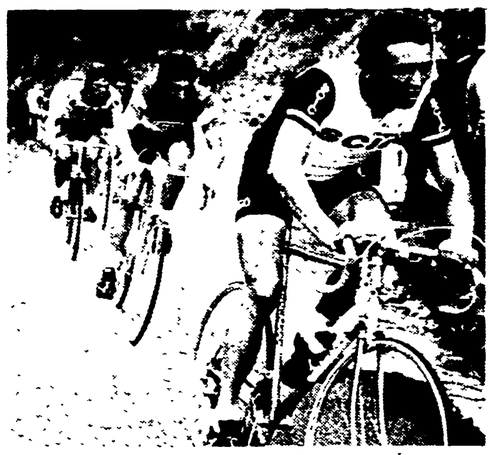
★

In questo Giro i cronisti tribolano, incontrano difficoltà per l'assenza della Radiostampa, delle telescriventi che si collegano direttamente al giornale. Io scrivo, e il pezzo giunge rapidamente in redazione, ma era così sino allo scorso anno. Manca la Radiostampa, i cui operatori chiedono trattamenti migliori, e allora è una corsa ai telefoni, un affanno, un affidarsi all'abilità e alla regia di Sergio Brugnoli che in un attimo ti collega con Milano, con Roma, Venezia, Barcellona, Bruxelles, Madrid, Anversa, con l'Europa e il mondo intero.

Caro Brugnoli, sei meglio di Rivera, di Capello, di Cordova, di Pecci, di Mazzola, di Juliano. Sei un regista eccellente che manda all'attacco le varie operatrici di ogni sede di tappa donne sveglie, rapidissime, graziose anche nel trastuono.

Grazie, Brugnoli, sei un amico prezioso, sei un fratello.

gisa



Baronchelli e Moser sulle rampe del Ghisallo.

«Disciplinare», Coppa Italia e grane varie

Settimana di fuoco dinanzi alla Lazio

Quella che si apre sarà per la Lazio una settimana molto importante. Giovedì a Milano la «Disciplinare» emetterà il suo verdetto circa le vicende che precedettero la partita Cesena-Lazio e per le quali la società biancazzurra è stata rinviata a giudizio, con una imputazione che potrebbe comportare anche la retrocessione in serie B; il giorno prima, mercoledì, nello stadio Olimpico giocherà in Coppa Italia contro l'Inter una partita forse decisiva per accedere alla finale; nel corso della settimana sono quindi attesi chiarimenti a proposito delle illazioni sul probabile rilevamento del pacchetto azionario di maggioranza da parte di un avvocato romano legato alla Immobiliare; infine, sabato la *primavera* giocherà all'Olimpico la partita di andata, per la finale del campionato italiano contro la Juventus.

Per il processo davanti alla «Disciplinare» l'avvocato Dean, che assieme agli avvocati Pannain e Persichelli patrocinerà la difesa della Lazio, si è detto certo dell'assoluzione per la semplicissima constatazione che non può essere ritenuto illecito il compimento di un dovere quale è il pagamento di debiti o di impegni assunti. Anche per i tempi in cui ciò è avvenuto il legale perugino argomenta che proprio la casualità dello incontro tra Lovati e Oddi e il modo pubblico in cui è avvenuta la consegna di quanto la Lazio doveva allo stesso Oddi, Frustalupi e Boranga, sono argomenti che rafforzano la difesa. La fiducia con cui alla Lazio attendono il giudizio della «Disciplinare», ovviamente non diminuisce la comprensibile ansia.

La partita di Coppa Italia, per altri versi, sarà a sua volta momento importantissimo circa la collocazione che la Lazio potrà avere per la prossima stagione agonistica. Caduta di colpo dai vertici dei valori nazionali alle zone di bassa classifica, ha in Coppa Italia ancora aperta la possibilità di riscattarsi e, quel che più conta, di rientrare nel giro internazionale a tutto vantaggio del prestigio e della cassetta. Vincendo con l'Inter i biancazzurri avrebbero poi di fronte due impegni casalinghi con il Genoa e il Verona e forse la possibilità di arrivare, intanto, alla finale.

Circa la conduzione della società (mentre si parla, come si è detto, dell'iniziativa di un gruppo facente capo ad un avvocato romano che avrebbe già provveduto a depositare — per documentare l'effettiva disponibilità — presso un'agenzia del Banco di Santo Spirito due miliardi e mezzo) il presidente Umberto Lenzini ha convocato per il 24 giugno l'assemblea degli azionisti per nominare il consiglio di amministrazione e rinnovare i quadri dirigenti ristabilito da una salutagenti della società. Fisicamente dieta «*il sor Umberto*» sembra insomma deciso più che mai a tenere in mano il timone biancazzurro. Tant'è vero che a proposito delle «avances» del «noto avvocato» (che altri non sarebbe che il missino Murchio) le definisce «una grossa buffonata».

Eugenio Bomboni

Nuova corona «europea» per la nostra boxe

Bravo, Jacopucci ma per ora lasci perdere Monzon

Suoi possibili sfidanti Alan Minter, Tonna e Antuofermo

Angelo Jacopucci, neo-campione europeo.

Ha il volto diventato antico e rappezzato nel ring il nero Bunny Sterling, malgrado i 28 anni compiuti da poco. Ha uno sguardo interrogativo e malinconico ma vivido d'intelligenza. Poi ci sono i labbroni di Bunny, diventati così a forza di mangiare insalata, assicurano i suoi amici giamaicani di Kingston. Per questa singolare forma della bocca, l'hanno chiamato Bunny e non Basil oppure Sylvester, nomi di battesimo di Sterling. Quando prima dei 18 anni Bunny lasciò la sua isola, nel mar Caraibico, per Londra sapeva giocare al tennis, al cricket ed al soccer ossia al calcio e voleva diventare avvocato. Invece si è tramutato in un pugile professionista malgrado il fisico sottile apparentemente fragile. Le sterline raccolte con i pugni gli servirono per mantenersi agli studi, sostenne incontri nei piccoli club alla periferia della City, andò nel Galles ed in Irlanda, a Kiel in Germania e persino a Stoccolma vincendo, perdendo, pareggiando come capita.

Un giorno conobbe nel «Gymn» di Georges Francis, il suo manager, un tipo chiamato Johnny Pritchett che alternava il mestiere di imbianchino a quello del ring. Pritchett era campione inglese dei medi. Ascoltando Johnny, che si esprimeva come un ruvido «cockney», Bunny Sterling sentì parlare dell'Italia. Una notte del febbraio 1969 Johnny Pritchett è capitato nel vecchio Palazzo dello Sport di Milano per una sfida con Juan Carlos Duran campione europeo delle «160 libbre». Quando Johnny credeva di avercela fatta l'arbitro, un certo Rado, austriaco, lo rispedì nel suo «corner» squalificato e sconfitto. Ancora oggi Johnny Pritchett mastica amaro pensando a quella faccenda. Dice: «... Be', quella è stata davvero una storia sporca... in Italia non si sa mai che cosa ti può capitare e ti fregano sempre...».

Bunny Sterling, che in seguito è diventato un allievo di Johnny Pritchett, adesso ha pure lui un paio di storie italiane sporche da raccontare. La prima gli accadde nel 1973 a San Remo quando venne derubato del verdetto e della Cintura europea davanti a Calcabrini mentre la seconda è quella di venerdì scorso. Nel Palazzone di San Siro Bunny credeva di aver salvato il suo titolo europeo almeno con un onorevole «draw», un pareggio, invece ha dovuto consegnare il trofeo allo sfidante Jacopucci perché così ha voluto la giuria in vacanza turistica a Milano. Con tono freddo e molto professionale il deluso sconfitto si è così espresso dopo il combattimento: «... Il verdetto non mi va bene, il punteggio di quei tre signori meno ancora, lo ritengo ridicolo...». I tre signori votarono tutti Angelo Jacopucci: il tedesco Drust, arbitro, per 148-145 e i due giudici, Bernie francese e Frantz del Lussemburgo per 148-144. Buona parte del pubblico ambrosiano, 5.934 paganti che versarono circa 39 milioni di lire, accolse il giudizio della giuria con fischi. Quindi Sterling non ha tutti i torti di lamentarsi, però l'Italia non gli si addice.

In mattinata, davanti alla bilancia, il giamaicano si era fatto attendere parecchio. Doveva ricuperare la fatica sostenuta qualche ora prima saltando alla corda per rientrare nei confini delle «160 libbre». Bunny non ha voluto fare saune, ha preferito il duro lavoro, le lunghe camminate, una rude dieta. E' questione di mentalità e di esperienza. Dopo il peso il giamaicano ha confessato: «... sarà questo il mio ultimo fight come medio. Ho faticato troppo stavolta, meglio fare il mediomassimo...». Al limite delle 175 libbre Bunny Sterling dava fastidio ai migliori incominciando da Adinolfi salito a Milano per dare una mano al suo manager Vilgiardi impegnato nell'angolo di Mario Romersi nuovo campione d'Italia dei medi quindi successore di Jacopucci e, magari, suo futuro sfidante europeo se il promoter Sabbatini intende lanciare una sfida tutta romana come ai tempi di Vittorio Venturi e Vincenzo Rocchi nei welters.

Senza la brillantezza attesa da molti suoi tifosi, Angelo Jacopucci è diventato l'ottavo italiano campione d'Europa dei pesi medi dopo Bruno Frattini e Mario Bosisio milanesi, Tiberio Mitri e Nino Benvenuti triestini, dopo Elio Calcabrini laziale, Leone Jacovacci nato nel Congo ma cittadino romano e Juan-Carlos Duran arrivato a Ferrara dall'Argentina. Certi bombardaroli della stampa più banale avevano pronosticato in Jacopucci un «nuovo» Nino Benvenuti come pugile. Era un errore. Angelo Jacopucci ricorda Nino nella personalità estroversa mentre come boxeur è ancora assai scarso di esperienza. Ha ottenuto la chance europea dopo 26 combattimenti di scarso impegno contro «test» modesti compresi Sarti e Benacquista. Il primo competitore di levatura internazionale è stato appunto Bunny Sterling.

Angelo Jacopucci incominciò a farsi notare, ricordiamo, il 15 ottobre 1970 nella Fairfield Hall di Croydon durante il confronto dilettantistico Londra-Roma finito alla pari (5-5): quella volta il biondo di Tarquinia superò Freddie Knowles, una piccola stella dei rings britannici. Il passato di Jacopucci è breve, ma ha ancora almeno 5 anni per migliorare, per diventare un campione vero. Solo allora sapremo se Angelo è stato davvero un «nuovo» Benvenuti oppure bisognerà considerarlo un campione incompiuto come Joey Archer l'eccellente peso medio di New York al quale rassomiglia e come tanti altri.

A San Siro Jacopucci ha potuto catturare la Cintura continentale per il talento naturale e per il carattere grintoso del trainer Golinelli che lo costrinse a battersi dall'undicesimo assalto, a stringere i denti, a soffrire. Sino a quel momento Bunny Sterling scaltro e scorbutico, esperto e scorretto anche, stava conducendo. Angelo Jacopucci, un arido calcolatore di sforzi come lo furono Mario Bosisio e Carmelo Bossi, starolta ha dovuto prodigarsi e prendere dei rischi. Alla fine sul cartellino avevamo un punto scarso per lo sfidante da unire al punto tolto a Sterling dopo il richiamo del 4° round, insomma il nostro ragazzo ha vinto di stretta misura. A Londra avrebbero alzato il braccio a Bunny Sterling, in campo neutro ci sarebbe stato il pareggio forse. Tuttavia Angelo Jacopucci, che riteniamo in miglioramento non ha deluso, anzi contro Sterling ha fatto quanto poteva e doveva.

Le difficoltà incominciano ora: Angelo deve imparare molto e farsi della esperienza internazionale magari con un «fight» contro Griffith. Inoltre, per il momento, lasci perdere Monzon e Rodrigo Valdez troppo forti, deve pensare, invece, ai possibili sfidanti che sono gli inglesi Alan Minter il «southpaw» e Kerin Finnegan, il francese Tonna e Vito Antuofermo che è un peso medio estremamente pericoloso per la sua azione intensamente aggressiva.

Giuseppe Signori

una novità fresca fresca

GELATI ALIMENTO Sanson